

Alla Galleria d'Arte Moderna a Gallarate

Documentata in una grande mostra storica la vita del movimento arte concreta

Per capire che cosa sia in realtà il MAC - Movimento Arte Concreta - sorto nel 1948 e dissoltosi nel 1958, è bene in breve fornire un cenno esplicativo di ciò che si intenda per «concretismo», come e quando e perché si sviluppò. Nel periodo intorno al 1946/47, mentre in Italia e in particolare modo nel capoluogo lombardo si stava svolgendo un dibattito nel contesto culturale dei figurativi, astrattisti, postcubisti e realisti, si venne delineando una forma concettuale dell'arte rigorosa nella sua struttura compositiva.

Prese corpo cioè, fuori da ogni estetismo e individualismo, una pittura avulsa da ogni significato simbolico, lontana da ogni astrazione formale, mirante a creare un'arte «concreta», in cui i nuovi «oggetti» pittorici non fossero astrazione di oggetti già noti. L'arte concreta doveva rendere visibili con mezzi puramente artistici pensieri astratti e creare con ciò dei nuovi oggetti. Il fine dell'arte concreta doveva sviluppare oggetti psichici ad uso dello spirito, nello stesso modo con cui l'uomo si crea degli oggetti per l'uso materiale.

Poiché dunque la differenza tra arte astratta e concreta consiste nel fatto che nell'arte astratta il contenuto del quadro è legato ad oggetti naturali, mentre nell'arte concreta è indipendente da essi, si accese una specie di rivalità o, meglio, di rivalsa tra il concretismo e l'astrattismo. Fu proprio Gillo Dorfles che definì con esattezza il concetto di arte concreta: «Arte concreta - proprio in contrapposizione alla tanto diffusa voga dell'astrazione - appunto perché non proviene da nessun tentativo di astrarre da oggetti sensibili, fisici o metafisici, ma è basata soltanto sulla realizzazione e sull'oggettivazione delle intuizioni dell'artista, rese in concrete immagini di forma-colore e miranti a cogliere solo quei ritmi, quelle cadenze, quegli accordi, di cui è così ricco il mondo dei colori».

Nacque così in Italia alla fine del 1948 il MAC - Movimento Arte Concreta - movimento, è opportuno

sottolinearlo, che non fu mai un «circolo chiuso ed esclusivo», ma polo di aggregazione fra quanti coltivavano appunto l'arte «astratta». Molti infatti furono gli artisti dell'arte astratta che confluirono nel MAC e che diedero impulso all'idea stessa di arte concreta.

E giusto ciò che afferma Luciano Caramel: «Nato dall'incontro di personaggi tra loro divertentissimi, il MAC si pose sempre in una posizione di collegamento, di stimolo, al di qua di preclusioni verso quanti, e sia pur su fronti diversi, contrastavano le dilatanti fortune di postcubismo e realismo, l'opposizione ai quali fu, almeno nei primi mesi, il principale collante dell'iniziativa».

Fondato a Milano da Gillo Dorfles, Gianni Monnet, Bruno Munari e Atanasio Soldati, il MAC si estese progressivamente tanto che si allargò il numero degli aderenti e di quanti ad essi erano in diverso modo collegati. Fra costoro anche alcuni svizzeri (lo stesso Monnet, del resto, animatore primo del MAC tanto che la sua morte, provocherà anche la fine inevitabile del movimento, risiedeva ed insegnava proprio a Lugano). I primi aderenti, oltre naturalmente ai fondatori, furono Max Huber, Luigi Veronesi, Galliano Mazzon, Augusto Garau, Nino Di Salvatore, Mario Nigro, ed in seguito la scultrice Regina, Biglione, Galvano, Parisot, Scropo, Carol Rama, Levi Montalcini, Allosia, Mesciulam, Barisani, De Fusco, Tatafiore, Venditti, ecc.

E poiché il MAC è ancora, a detta di alcuni critici, «territorio di studio largamente vergine», la Civica Galleria d'Arte Moderna di Gallarate, in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Gallarate, ha allestito una grande mostra storica nei suoi saloni in viale Milano 21 aperta dal 15 aprile al 17 giugno 1984.

La rassegna, che copre l'intero arco di vita del movimento, è stata curata da Luciano Caramel - come il prezioso catalogo in due volumi edito all'Electa - e documentata, fra l'altro, anche all'affermarsi nel gruppo dell'interesse per l'architettura, per il design e in

genere per l'arte applicata: nella seconda fase soprattutto, tra il 1953 e il 1958, mentre nella prima, tra il 1948 e il 1952, prominente era l'attenzione per la pittura.

Il percorso storico della mostra perciò offre ampi spazi per un dibattito sia durante l'esposizione sia dopo, quando sarà possibile trarne una conseguenza che conduca ad una verifica sia delle scelte delle opere sia anche degli artisti espositori. Eccellente comunque è l'approfondita, attenta disamina effettuata da Luciano Caramel che ha ritenuto opportuno suddividere il MAC in due fasi per meglio caratterizzare l'espandersi in progressione del Movimento stesso in due differenti singole operazioni e per poi concluderlo per il «definitivo scollamento del fare di ciascuno».

Ed invero la presentazione cronologica degli artisti aderenti al MAC con alcuni fondamentali esempi creativi focalizza con precisione i termini della verifica critica e dell'indagine tematica di ciascun aderente al Movimento Arte Concreta. La rassegna gallaratese si apre con Gianni Bertini le cui «Composizioni», 1949/51, sono i primi segnali di una proclamata contrapposizione di concreto ad astratto. **Bombelli, Tiravanti, Bordoni e Chevrier animano invece gli sviluppi del concretismo con efficaci lavori i cui segni promanano da pulsioni dell'inconscio.**

Nino Di Salvatore introduce nel concretismo un linguaggio completamente nuovo e personale: il gestalismo ossia «la psicologia della forma e del colore posta in relazione con la fisiologia dei sensi». L'opera d'arte deve divenire «ascoltazione del mondo, non secondo una armonia musicale, ma di sensazioni e percezioni»: La presenza della dimensione e della fisicità assume rilevanza e quindi «lo spazio è la folgorazione della forma, è la forma che diviene quarta dimensione».

Dorfles, Galvano, Garau e Huber documentano e valorizzano il MAC con opere la cui vivacità e varietà sia degli elementi formali sia dei rapporti policromi esaltano l'essenza dell'immagine. Trasfigurante è invece Galliano Mazzon, mentre Monnet precisa la sua attività in rapporti ed equilibri più calcolati. Si distingue per il ricorso ad un più largo spettro di «media» Bruno Munari che interviene con i pigmenti sullo spazio determinato della tela o del foglio o con elementi tridimensionali nel campo ambientale.

Mario Nigro concepisce le sue opere in uno «spazio totale dove forma e spazio si risolvono a vicenda in un superamento della bidimensionalità fisica». Scropo, Pantalconi, Parisot e Biglione decantano il processo di concretismo con effetti di puro lirismo astratto, mentre l'artista Regina ricerca con equilibri dinamici un rapporto scultoreo tra spazio interno ed esterno.

Prim'attore dell'astrattismo italiano degli anni Trenta è Atanasio Soldati che crea pure forme metafisiche con agganci al passato ma con novità compositive di ampio respiro. Luigi Veronesi esalta la forma con una viva autentica interpretazione personale del colore pur nel rigore grafico. Manlio Rho, Mario Radice e Francesco Somaini con una «evoluzione» che non rinnega il passato e la razionalità ad esso sottesa si esprimono pur in modi diversi nel concretismo con immagini compositive.

Angelo Bozzola indirizza la sua ricerca verso forme archetipe, mentre Mauro Reggiani ricorre al collage e a tecniche polimateriche. Ricordiamo gli altri artisti che, aderendo in sempre più larga rappresentanza geografica al Movimento Arte Concreta, lo svilupparono e ne modificarono anche nel tempo le strutture e le tendenze sino a provocarne la morte, e cioè: Colombo, Corbella, Grossi, Mariani, Perogalli, Menghi, Milani, Montù, Gigi Radice, Ravegnani, Varisco, Viganò, Vigevani Jung, Barisani, De Fusco, Tatafiore, Venditti, Allosia, Mesciulam, Rama, Caruso.

Ed infine: Levi, Montalcini, Moretti, Santonocito, Colla, Conte, Dorazio, Franchina, Guerrini, Prampolini, Fuhmann, Furrer, Poli, Verga, Indelicato, Vincenti e Brunori.

Ugo Lo Russo Dindo